

UNA FAVOLA TURCO-CORNETANA

Il racconto potrebbe iniziare così: C'ERA UNA VOLTA.....

Agli inizi del 16°sec. regnava sul trono di Napoli un non meglio identificato Ludovico d'Aragona, duca di Calabria.

Giunse il tempo delle nozze e la principessa si imbarcò con tutto il suo seguito per raggiungere il promesso sposo.

Durante il viaggio venne avvisato un veloce legno saraceno. Era una nave corsara che abbordò il galeone aragonese, uccise i difensori, depredò il carico e catturò i passeggeri.

Il saraceno si rese subito conto dell'importanza della preda, per cui decise di far vela per Costantinopoli, onde donare al Sultano il prezioso carico, ottenendone sicuramente in cambio notevoli benefici.

La dama aragonese e tutto il suo seguito vennero così presentati al "Gran Turcho", il quale - peino di riconoscenza - conferì al corsaro il titolo di Sangracchio dell'isola di Meuscleno.

Il Sultano di cui stiamo trattando era Selim I, il quale governò l'Impero Ottomano dal 1512 al 1520. E' lo stesso Sultano coraggioso che conquistò il Cario.

La bella aragonese piacque subito al Sultano, che se ne invaghì. Egli cercò di confortare lo smarrimento della donna, asciugò le sue lacrime copiose e promise di risparmiarle il seguito della bella dalla decapitazione o dalla schiavitù. Fu un atto di vera magnanimità, in quanto nel salvataggio vi erano coinvolte 23 persone e cioè "la dama di compagnia, due lavandare, due che cucinavano, due cameriere, quattro paggi due gentilomini, un cappellano, un maestro da camera, tre credenzieri, uno cocho con tre garzoni, uno guardarobba".

A questo punto è necessaria una precisazione.

I sultani, basandosi su un' interpretazione dei Vangeli, erano giunti alla convinzione che l'ideale cristiano ed i loro propugnatori sarebbero arrivati sino alla fine del mondo. Fedeli a questo convincimento, si univano a donne cristiane, affinché i loro nati di fede mussulmana ma di sangue cristiano potessero seguire la stessa sorte.

Saggezza orientale!

Riprendiamo il racconto.

Alla vista della fanciulla, il Sultano ricordò la leggenda e cercò di appartarsi con lei per rinnovare la tradizione di cui si è parlato. Ma "non poté usar con questa donna" in quanto ella si ritrasse e si negò, asserendo di non voler concedere il suo onore ad un turco.

Avrebbe piuttosto preferito la morte. Certo che suo padre e sua madre avessero acconsentito....

Il Sultano - preso d'amore - spedì un suo dignitario su una galea: doveva recarsi dal Re di Napoli con numerosi doni e con la notizia che la figlia era tenuta in schiavitù dal Sultano. Selim faceva inoltre sapere di voler la donna come moglie, ma questa gli si rifiutava finché non avesse ricevuto l'assenso paterno.

Il dignitario partì immediatamente e ben presto giunse a Napoli.

Si presentò al Re, il quale gioì per la salvezza della figlia e, considerando che un genero-Sultano dava più lustro alla casata di un genero-principe calabrese, ringraziò Dio per aver guidato sua figlia in mano di sì grande signore e diede il suo consenso.

Tra andata e ritorno, il viaggio richiese tre mesi. Potenza dei mezzi di trasporto!

Il messo ritornò velocemente in patria, recando denari e regali, ma principalmente il consenso scritto del Re di Napoli.

Intanto a Costantinopoli la vita di palazzo era trascorsa tra feste e divertimenti. Ogni volta però che il Sultano toccava l'argomento "unione" la bella si irrigidiva. Mancava il consenso di papà.

L'arrivo del dignitario da Napoli fu festeggiato calorosamente, Selim chiamò la donna e le mostrò i doni e soprattutto l'autorizzazione del Re, suo padre.

A questo punto ognuno di noi immagina la consumazione di quanto si aspettava da tre mesi. Non fu così!

La donna era.... donna e volle vincere su tutti i fronti.

"Innanze che lui avesse la sua virginità, le facesse due gratie: che la facesse restar christiana e li figlioli che faccio, le femine sian le mie et li maschi li vostri".

Il Sultano aderì a quest'ultima richiesta e finalmente "si venite a questo matrimonio e dormirno insieme".

"In capo a quattro mesi la donna rimase pregna e da lei nacque Solimano II (1520-1566)".

Successivamente nacquero due figlie: una divenne badessa di Santa Sofia a Costantinopoli ed una si maritò con il voivoda o governatore della Transilvania, un cristiano greco-ortodosso.

Alla nascita del primo figlio la donna fu nominata Sultana. Compì numerosi atti di liberalità. Rinunciò alla propria corte e concesse a coloro che non vollero restare presso di lei di tornare alle proprie case, dopo aver dato loro "gran copia di denari. Et coloro che restarno furono libberi et ricchi et andavano per Costantinopoli, come vanno li signori de quà. Lo cappellano lo fecie in modo che stava simile ad un cardinale de quà".

Attenzione a questo il cardinale; lo ritroveremo in seguito!

Il cronista continua il suo racconto.

“Ella vivendo longo tempo insieme con il Gran Turcho, sempre vivendo favorita e bella, durò 36 anni e poi - morendo il marito - lei restò in mano del suo figlio, dove si comportò tanto bene che li conservò tutto quello che suo padre li havea per longo tempo assignato. Trovo che questa signora è vissuta tanto tempo che, quando è morta, havea 92 anni et moritte nell'anno di Nostro Signore 1558.

Ella fecie una morte tanto bona che li turchi diceano che era santa, perché nel tempo che lei havé vissa, mai s'è sentita una mala voglia di suo marito et tampocho del suo figliolo. Facieva tanta limosina che, nel tempo de sua vita, mai nissun bovere (povero) se vidde andar per Costantinopoli. Nella sua morte racchomandò al figliolo questo cardinale, suo cappellano”. Ancora lui!

E' necessario approfondire il nostro racconto per avere un'idea più chiara di questo cardinale.

Il nostro cronista riporta che “al tempo che questa era soltana, capitò un cardinale che era fuggito da Roma e che lo facieano chiamare Adriano e che fu al tempo di Leone X (Medici - 1513 - 1521). Egli si venne a raccomandare et essa soltana lo accettò per suo cappellano et gli dette per suo vivere 12 mila soltanini, che sono alla moneta 18.000 scudi, et gli consignò per sua dimora il van et il giardino della Natolia, havendo per cura et obbligo che dicesse per tre dì la settimana la messa alla sua famiglia”.

Dunque un cardinale di nome Adriano, contemporaneamente di Papa Leone X.

Alcuni di questi elementi si addicono perfettamente ad una figura cornetana: Adriano Castelleschi.

Adriano era nato nel 1458 o 59. Era dotato di acuto ingegno, incredibile celerità di memoria, facilità e grazia di parola.

Ancora giovane, fu mandato a Roma ed affidato ad ottimi insegnanti. Da loro apprese alla perfezione il latino, il greco e l'ebraico, tanto che “niuno della sua età poté superarlo. Era pratico di ogni lingua, non ignaro di alcuna disciplina, eloquentissimo fra gli operatori”.

Entrato nella carriera ecclesiastica, fu inviato diverse volte - come Nunzio Apostolico - presso la Corte d'Inghilterra. Si fece stimare ed apprezzare a Corte, tanto da diventare amico di Re Giorgio IV, il quale per la sua facetia, lo onorò con la donazione dei vescovati di Harfordie e poi del Bathoricense et Vuallense”.

Nel 1503 Alessandro VI - Borgia (1492-1503) lo creò cardinale con il titolo di S. Crisogono.

Egli poteva disporre di notevoli ricchezze e copiose rendite “ed era in tal modo fornito di tutto, che avea pochi pari, né egli il dissimulava, vivendo per vitto ed apparato splendidamente”.

Scampò miracolosamente al tentativo di avvelenamento compiuto ai suoi danni da Cesare Borgia, ma fu coinvolto - dopo pochi anni - nella congiura ordita dal Cardinale Petrucci ai danni di Leone X.

In verità il Castelleschi non prese direttamente parte alla congiura, ma avutone sentore - non ritenne di avvertire il Pontefice. La congiura venne scoperta ed il Papa promise il perdono a coloro che se ne fossero accusati. Il Castelleschi ed il Cardinale Soderini confessarono la loro negligenza e vennero perdonati, anche dietro pagamento segreto di 12.500 scudi d'oro, seguiti da altri 25.000.

Ma i due cardinali - seppure perdonati - non sentivano spirare un'aria tranquilla per le persone, per cui il Soderini - nascostamente raggiunse Fondi, ove rimase fino alla morte del Pontefice.

Il Cardinale Castelleschi, “partitosi occultamente, quello che avvenisse di lui non fu mai più che si sapesse, né trovato, né veduto in luogo alcuno”. Sembra che dopo una breve sosta a Venezia, sia scomparso durante il viaggio ritorno a Roma.

Venezia commerciava intensamente con l'Oriente ed una fuga del Castelleschi verso lidi più sicuri potrebbe trovare una certa veridicità.

Da cornetani ci piace immaginare il Cardinale in salvo a Costantinopoli, alla Corte del Sultano, al servizio della Sultana napoletana.

Ma la storia, la vera Storia, ci richiama alla realtà!

Il Giovo precisa che il Sultano Selim, “non ebbe figli di sangue cristiano, come tutti gli altri principi turchi. Il figlio Solimano gli nacque da una sua moglie, figlia di Boscovano, di sangue tartaresco”.

Pietro Valeriano afferma che il Cardinale Castelleschi partì da Venezia portando con sé molto oro cucito nei suoi abiti. Fu così che, suscitando la cupidigia di un suo servo, derubato di ogni suo avere, venne ucciso e sepolto in luogo solitario e sconosciuto.

Il tempo, con il suo fluire, ha steso pietosamente una patina di leggenda sul nostro racconto e su i personaggi che ne furono coinvolti, cosicché ora l'intera vicenda sembra trasformata in una favola, una bella favola turco-cornetana.

Mario Corteselli

Antonio Pardi

BIBLIOGRAFIA

1) Codice Manoscritto della Biblioteca Barberina di Siena - n. 818 - "Viaggio cominciato da me, Giorgio Gilio Pancrolini (o Pannolini) della Città di Siena per Asia, Africa, Europa, per mare e per terra, cominciato nell'anno del Nostro Signore 1542 fino all'anno 1569".

2) Muzio Polidori - Croniche di Corneto - Pag. 54-56 - Ed. 1977

3) Luigi Dasti - Notizie storiche di Tarquinia e Corneto - Pagg. 253-275 - Ed. 1910

4) Francesco Guicciardini - Storia d'Italia

5) Giovio - Vita di Leone X°

6) Ludovico Muratori - Annali d'Italia

7) Pietro Valeriano - De Infelicitate Literatorum